

Da:

“Industria ed economia bellica dal punto di vista dell’occupante tedesco”

(Paolo Ferrari, Alessandro Massignani)

La situazione dell’industria italiana allo scoccare di quella spaccatura territoriale determinata dopo l’8 settembre 1943 registrava come le industrie ausiliarie (che producevano per le necessita belliche) fossero diventate quasi 1.800 e gli addetti pressoché raddoppiati rispetto all’inizio del conflitto. Tuttavia la produzione industriale rispecchiava l’andamento del conflitto mondiale in cui l’Italia era impegnata: “L’indice generale della produzione industriale che, fatto il 1938 uguale a 100, era cresciuto di 10 punti nel 1940, s’abbassò a 89 nel 1942 e precipitò quindi a poco meno di 70 nel 1943” [Castronovo 1985, 55].

Già prima di quella data del 1943, l’industria italiana lavorasse a pieno ritmo per lo sforzo bellico del Terzo Reich, situazione che di fatto aveva consentito agli ufficiali tedeschi addetti di acquisire un’approfondita conoscenza delle aziende italiane. Le commesse tedesche ammontavano al 10 giugno 1943 a ben 4 miliardi e 224 milioni di lire.

Il poco sorprendente annuncio dell’armistizio da parte di Badoglio, portando allo sfascio dell’esercito che in buona parte si trovava nei Balcani, la resa della flotta a Malta e lo sbando di quanto restava dell’aeronautica, innescò la reazione tedesca da tempo preparata.

In quel frangente erano poco chiari i rapporti, con la parte preponderante della penisola sotto controllo tedesco, che i militari avrebbero preferito trattare come territorio occupato; ma la liberazione di Mussolini aprì una situazione più complessa.

Se il paese appariva allo sbando, molte strutture civili e militari, come le fabbriche e i servizi, restavano operative. In questa situazione vi fu una prima fase di incertezza dovuta al fatto che non era ancora chiaro se sarebbe stata abbandonata buona parte dell’Italia, come voleva una parte della catena di comando tedesca, oppure se sarebbero state più convincenti le argomentazioni di Kesselring, che riteneva di poter difendere la penisola e allontanare le basi dei bombardieri strategici alleati dal cuore della Germania, tanto più che la perdita di territori sul fronte orientale rendeva progressivamente più rilevante il ruolo dell’Italia come fornitore del Terzo Reich.

A quel punto non vi furono soltanto asportazioni e distruzioni di quanto doveva essere abbandonato agli angloamericani, ma emersero direttive volte alla continuazione a pieno ritmo della produzione bellica.

Tale scelta condusse il 13 settembre 1943, a seguito della conferenza di Speer con Hitler, tra le altre cose, a stabilire la necessità che “le più importanti ditte di fabbricazione italiane per la difesa” divenissero “industrie protette”, ai cui addetti si sarebbe dovuta assicurare “un’alimentazione circa al livello dell’alimentazione tedesca”.

Il 19 novembre 1943 il generale Leyers scrisse, al competente ufficio del Reich, che “il mio compito qui in Italia è in primo luogo quello di mantenere in funzione le industrie qui in Italia settentrionale e metterle al servizio della industria bellica e degli armamenti tedesca” [Eichholz 2003, 158].

Di capitale importanza per avere il consenso e la disponibilità delle industrie italiane, che a quel punto non dovevano più essere trasferite in Germania e neppure private della manodopera specializzata, con l’ulteriore vantaggio di evitare che si potessero ingrossare le fila della Resistenza, venne organizzata la rapida effettuazione dei pagamenti, grazie ad accordi tra il maggior generale Hans Leyers plenipotenziario per l’Italia e la Banca d’Italia di Milano già a fine ottobre 1943, assimilando le commesse del RuK (Direzione generale degli armamenti e produzione bellica tedesca) a quelle del governo della Rsi [Rieder 1997, 328].

Questo sbloccò la situazione, consentendo alle ditte di rimettersi al lavoro, di pagare le maestranze e i fornitori e di ricevere commesse dal RuK, con atteggiamenti che avrebbero assunto varie sfumature.

Mentre nel periodo prebellico e nel periodo della cobelligeranza l'Italia aveva messo in mostra una considerevole incapacità (o scarsa volontà) di mobilitare le risorse per lo sforzo bellico, secondo recenti ricerche il suo contributo nel periodo dell'occupazione tedesca fu più importante. Il ministero degli Armamenti e della Produzione bellica, rapidamente ed energicamente riorganizzò la manifattura italiana. I suoi sforzi, assieme a quelli dei suoi amministratori dell'economia italiana, fecero sì che il contributo di questa fosse del 15% della produzione bellica totale tedesca nel corso del 1944 [Saxon 2004].

Del resto, come spiegò il generale a capo dell'Ufficio per gli armamenti industriali, l'Italia era importante in quanto disponeva al Nord di un numero sufficiente di macchine utensili di provenienza svizzera, americana e tedesca e di lavoratori specializzati, mentre dipendeva dall'estero per ogni fornitura di materie prime, dai componenti degli esplosivi ai metalli per fabbricarli.

In proposito vale la pena di ricordare che le continue richieste italiane alla Germania di materie prime e armi avevano irritato i vertici tedeschi, che negli stock di materie prime inutilizzate rinvenute dopo l'8 settembre trovarono la conferma dei propri convincimenti in merito al loro cattivo uso. Secondo i tedeschi queste materie prime chieste alla Germania erano la prova che, invece di fabbricare armamenti, gli italiani si stavano preparando per riprendere l'attività in piena efficienza non appena finita la guerra, per cui i tedeschi spedirono in Germania 68.200 tonnellate di materie prime tra settembre e ottobre 1943.

Col senno del poi si può ipotizzare che gli investimenti voluti dai tedeschi, durante il periodo di occupazione, nei mesi di novembre e dicembre 1943, si era registrato un investimento di 10-15 miliardi di lire per l'economia bellica italiana per porla nuovamente in funzione, condussero il sistema industriale italiano ad un avvicinamento agli standard germanici, e in prospettiva post-bellica ad una maggiore integrazione con il sistema industriale centro europeo.

FONTI CITATE:

Castronovo V. 1985 L'industria di guerra 1940-43, "Italia contemporanea", 160

Eichholz D. 2003 Geschichte der deutschen Kriegswirtschaft 1939-1945, München: Saur (ristampa dell'edizione 1969)

Rieder M. 1997 I rapporti economici italo-tedeschi tra alleanza, occupazione e ricostruzione, in Zamagni V. (ed.) 1997, Come perdere la guerra e vincere la pace. L'economia italiana tra guerra e dopoguerra 1938-1947, Bologna: il Mulino

Saxon T. 2004 Hidden Treasure. The Italian war economy's contribution to the German War effort (1943-1945), Faculty Publications and Presentations. 2.http://digitalcommons.liberty.edu/hist_fac_pubs/2